

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXVII – nn. 2-3

MAGGIO-DICEMBRE 2019

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico – ISSN 1593-4578
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, GIANCARLO MACCHI JÁNICA,
PAOLA PRESSEDA, LUISA SPAGNOLI
Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, FRANCISCO CONTENTE
DOMINGUES, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS
LIVIERATOS, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, CARMEL MONTANER, PAOLA PRESSEDA,
MASSIMO ROSSI, LUISA SPAGNOLI, CHARLES WATKINS

Stampa: Copyando srl, Roma
Finito di stampare: dicembre 2019

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2017-2019

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Lucia Masotti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Arturo Gallia</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEI, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconvenienti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Luca Bonardi, Davide Mastrovito</i>	Paesaggi ritrovati. I terrazzamenti lariani attraverso il <i>Catasto lombardo- veneto</i>	pp. 97-123
	Rediscovered landscapes. The larian terraces through the <i>Lombardo-Veneto Land Register</i>	
<i>Rosario De Iulio, Pacifico Cofrancesco</i>	Dalla Via Latina alla Francigena, ricostruzione del percorso tra Cassino e Benevento e sua pubblicazione in webGIS/cloudGIS	pp. 125-147
	From the Latina Road to the Francigena. Reconstruction of the route from Cassino to Benevento and its webGIS/cloudGIS mapping	
PROPOSTE		
<i>Aniello D'Iorio</i>	Il principato di Capestrano e la baronia di Carapelle in Abruzzo Ultra dai Medici ai Borbone	pp. 151-210
	The principality of Capestrano and the baronage of Carapelle in Abruzzo Ultra from the Medici to the Borbone	
NOTE E SEGNALAZIONI		pp. 211-235
MOSTRE E CONVEGNI		pp. 236-246
INDICE ANNATA 2019		pp. 247-249

MOSTRE E CONVEGNI

Jornada de estudios *Sphaera Mundi: Magallanes-Elcano y la primera circunnavegación, 1519-2019*, Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma (Roma, 18 giugno 2019)

Le celebrazioni del primo viaggio di circumnavigazione del globo (1519-1521) apertesi quest'anno hanno visto l'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, l'Istituto Cervantes e l'Ambasciata di Spagna in Italia collaborare alla organizzazione a Roma di una giornata di studi dal titolo *Sphaera Mundi: Magallanes-Elcano y la primera circunnavegación, 1519-2019*.

La ricorrenza del quinto centenario della partenza della spedizione realizzata dai navigatori Fernando Magellano e Juan Sebastián Elcano, sotto il patrocinio della corona spagnola, ha motivato gli organizzatori a promuovere una riflessione su cinque aspetti ritenuti più rilevanti di quell'evento storico: l'impatto politico immediato e sui secoli successivi del viaggio, la proiezione scientifica e tecnica dell'impresa, i protagonisti e la loro risposta davanti agli eventi, le conseguenze sulla cartografia del pianeta, la nascita della prima letteratura mondiale.

Come recitava l'invito, sono stati riuniti per l'occasione "cinque massimi specialisti" provenienti da Spagna, Italia e Portogallo.

L'incontro è stato aperto da Carlos Martínez Shaw, che è intervenuto con una relazione sulla complessa organizzazione del progetto e le interpretazioni storiografiche collegate alle rievocazioni del giro del mondo (*La vuelta al mundo: historia y conmemoración*), seguito da Henrique Leitão che ha analizzato gli aspetti scientifici e tecnici del viaggio (*Ciencia y técnica en la primera vuelta al mundo*) e Borja Aguinalde, che ha parlato della delimitazione della figura di Elcano nel nostro paese attraverso la relazione di viaggio prodotta dell'umanesimo veneto del tempo (*Elcano e Italia. El humanismo del Véneto y la creación del relato de la primera circunnavegación, 1522-1526*).

Nel pomeriggio si sono poi tenuti gli interventi di María Luisa Martín-Merás Verdejo, che ha riflettuto sui cambiamenti introdotti nell'ambito cartografico, commerciale e diplomatico dal viaggio (*El viaje que cambió la imagen del mundo: cartografía, comercio y diplomacia*) e di Andrea Canova che ha ripreso i suoi studi sul testo odepotico pigafettiano (*Antonio Pigafetta y su Relazione del primo viaggio intorno al mondo*).

Uno dei temi sui quali molti dei relatori si sono soffermati è come l'intento del viaggio fosse quello di stabilire dove si trovassero le Molucche, se nella sfera spagnola o in quella portoghese in seguito alla delimitazione del Trattato di Tordesillas (aggiungiamo che la stessa delimitazione della raya era complicata, riflettendosi evidentemente in maniera amplificata sull'antimeridiano corrispondente). Aguinalde, ad esempio, dopo aver ricordato a sua volta la complessità dell'organizzazione della spedizione (insieme ad altri viaggi promossi dagli spagnoli in quel periodo), ha rimarcato la presenza a bordo del cosmografo Andrés de San Martín, che eseguì misurazioni di longitudine secondo le quali le Molucche ricadevano nell'area portoghese. La morte di Magellano e la sostituzione con Elcano (che sapeva delle misure, ma non si esprime in merito) resero possibile per i superstiti, al ritorno, di non rispondere ufficialmente al quesito fondamentale. È stato anche suggerito che Magellano, sapendo di avere fallito nella sua missione principale, si fosse deliberatamente impegnato in scontri pericolosi con i locali.

Elcano e gli altri portarono come risultato del viaggio la scoperta delle Filippine (in realtà già raggiunte) che però, non essendo ricche come le isole più a sud, vennero sfruttate solo successivamente. Resta comunque non chiaro il motivo per il quale le Filippine rappresentassero un buon risultato strategico per la spedizione, visto che anch'esse risultavano trovarsi nell'area di spettanza dei lusitani.

Carlo I o V dunque doveva essere informato delle determinazioni sulle varie posizioni riscontrate, e lo era (è stata avanzata l'ipotesi che la carta realizzata da Magellano per il re sia la *Kunstman IV*), ma, avendo bisogno di denari per la sua politica imperiale in Europa, organizzò vari incontri per arrivare a una soluzione e così si giunse alla stipula del contratto di cessione temporanea – non un trattato – delle Molucche (che avrebbero potuto essere riscattate). Gli studiosi hanno evidenziato come il cosiddetto Trattato Elvas-Badajoz sia un documento che è un capolavoro di diplomazia, perché in Spagna molte forze non volevano cedere la proprietà delle promettenti Molucche.

I portoghesi, dal canto loro, accettarono di pagare un oneroso corrispettivo perché da tempo avevano lucrosi commerci aperti con l'area e, evidentemente, dal canto loro ritenevano che le isole fossero spagnole. Stupisce che da entrambe le parti non siano state portate avanti altre spedizioni (o forse semplicemente non sono state individuate) per determinare la reale longitudine dell'arcipelago.

Un altro aspetto rimarcato è come il primo tentativo di attraversamento del Pacifico abbia avuto successo: dopo la morte di Magellano, Elcano scelse una rotta meridionale per evitare i portoghesi e riuscì a tornare in Spagna, seppure affrontando enormi difficoltà.

Alcuni dei relatori hanno mostrato riproduzioni di carte oggi conservate in varie parti del mondo per sostenere i loro ragionamenti; come sempre l'esibizione di monumenti cartografici importanti, come pezzi meno rilevanti dal punto di vista estetico (perché non destinati a importanti e facoltosi destinatari), ma assai interessanti per le informazioni che racchiudono, ha riscosso il favore degli intervenuti. Il fascino dell'impresa è rivissuto nelle immensità oceaniche e nelle masse continentali e isole delineate in quei primi tentativi di dare forma e posizione alle più recenti scoperte. Un aspetto che meriterebbe maggiore approfondimento, a nostro parere, è quello relativo all'utilizzo attuale delle carte storiche (sostanzialmente carte nautiche, generali o parziali) per valutare le mutevoli conoscenze degli iberici in quanto alle coordinate geografiche. Se, come è stato correttamente ricordato, le carte nautiche si basavano su venti, rotte, distanze e latitudine, non sulla longitudine, non è chiaro come possano essere utilizzate per misurare su di esse proprio la longitudine stimata delle terre e delle isole in questione, nel caso specifico le Molucche, ma non solo come abbiamo visto.

ANNALISA D'ASCENZO

Océanie, Musée du Quai Branly - Jacques-Chirac (Parigi, 12 marzo-7 luglio 2019)

Dalla Nuova Guinea all'Isola di Pasqua, dalle Hawaii alla Nuova Zelanda, l'esposizione *Océanie* presenta un caleidoscopico e variegato panorama delle arti oceaniche ad immaginem di quest'immenso continente frammentato, costellato da isole e atolli che *Moana*, il "mare-oceano", spazio sacro venerato e temuto, riunisce, fungendo da tessuto connettivo e favorendo gli scambi commerciali e culturali.

Organizzata dalla Royal Academy of Arts di Londra, in collaborazione con il Museo del Quai Branly - Jacques Chirac di Parigi, con la partecipazione del Museo d'Archeologia e Antropologia di Cambridge, la mostra illustra dall'antichità all'era contemporanea gli sviluppi e la varietà delle espressioni artistiche di questi «popoli nomadi dei mari» che migrarono dall'Asia sud-orientale utilizzando per spostarsi piroghe sontuosamente decorate. Come ricorda il capitano James Cook, durante la navigazione si orientavano di giorno rispetto al Sole e di notte rispetto alla Luna e alle stelle.

Piroghe ornate con motivi zoo e antropomorfi che evocano un ricco corpus mitologico o arricchite da motivi spirodali che ricordano gli elementi cosmici, oggetti sacri ove l'Invisibile si manifesta, creazioni metecce che sono anche potenti vestigia memoriali, duecento reperti di una rara raffinatezza documentano la singolarità e la varietà stilistico-formale di queste splendide arti insulari.

La scenografia della mostra sublima la dimensione spirituale e “vivente” di questi capolavori, ricettacoli di spiriti e di divinità e ne esalta il mistero. Non esiste iato alcuno, sottolinea la commissaria Stéphanie Leclerc-Caffarel «tra la natura, gli esseri umani e i tesori (“taonga” in lingua maori della Nuova Zelanda)».

Tra le opere plastiche esposte figurano le proteiformi rappresentazioni degli dei appartenenti al ricco pantheon polinesiano. Si segnalano per la loro forza espressiva la statua che raffigura *Tino aitu* (Nukuoro, Isole Caroline, collezionata negli anni 1870-1880), conosciuta anche con il nome di *Ko Kave (Kave)* in riferimento a una divinità maschile custodita nella “casa degli spiriti” e la polena *Nguzunguzu* (Lagon Marovo, Nuova Georgia, Isole Salomone) che assicurava la protezione in mare.

I missionari della London Missionary Society nel 1821 trasportarono in Inghilterra, allo scopo di documentare l'avvenuta cristianizzazione degli autoctoni, una rappresentazione antropomorfa del dio *A'u* (Rurutu, Isole Australi, fine del XVI-XVII secolo), reliquiario contenente le ossa del capo della comunità, di cui Picasso possedeva la replica in bronzo, che simboleggiava la fertilità del suolo e la fecondità degli uomini.

L'esposizione affronta, in seguito, il tema dell'Incontro tra le culture oceaniche e l'Occidente e ne documenta le trasformazioni socio-culturali operatesi in seguito all'evangelizzazione-colonizzazione degli abitanti dell'ultimo Paradiso terrestre celebrato dai *Philosophes*.

Presentata alla Biennale di Venezia nel 2017, la video immersiva e panoramica *In pursuit of Venus [infected]* dell'artista neozelandese Lisa Reihana (d'ascendenza maori) s'ispira a *Les Sauvages de la mer du Pacifique*, ciclo di venti pannelli dipinti su carta conosciuto anche con il nome di *Les Voyages du capitaine Cook* o *Paysages indiens*.

Concepito dal pittore Jean-Gabriel Charvet e stampato nel 1804 dalla manifattura Joseph Dufour di Mâcon, raffigura in modo idillico e bucolico i viaggi degli esploratori europei (Thomas Cook, Bougainville o La Pérouse) nei mari australi. Reihana ha digitalizzato questo “panorama” al fine di inserire dei video che mettono in scena degli attori-performers nativi che interpretano il tema dell'Incontro-Disincontro. *In pursuit of Venus [infected]* rivisita la storia coloniale adottando il punto di vista indigeno al fine di evocare il traumatismo generato dalla Conquista.

L'arte diventa un atto di denuncia e di resistenza.

Di questa storia coloniale recano tracce e memoria le creazioni sincretiche che documentano il processo d'incorporazione-ricreazione inventiva di temi, canoni estetici e tecniche allogeni. La statua *Whakapakoko, Vergine con il Bambino* dal volto tatuato (intorno al 1845, Nuova Zelanda) attribuita all'artista Patoromu Tarnatea e l'ieratico *Cristo crocifisso* (XX secolo) appartenuto a padre Patrick O'Reilly costituiscono esempi paradigmatici dell'indigenizzazione dell'iconografia sacra cristiana.

Contro le follie ecodiarie di una post-modernità materialista e amnesica, gli artisti contemporanei dell'Oceania militano in difesa dell'ambiente e resuscitano la memoria dei loro antenati esprimendo nelle loro opere la concezione maori del tempo secondo la quale il passato è davanti a sé e l'avvenire dietro (*Kebe tau hauuga foun*).

GIULIA BOGLIOLO BRUNA

XXX Festival international de Géographie (Saint-Dié des Vosges, 4-6 ottobre 2019)

In presa diretta con l'attualità, la XXX edizione del *Festival International de Géographie* (FIG), che si è svolta a Saint-Dié-des-Vosges dal 4 al 6 ottobre 2019, ha declinato la complessa e controversa tematica delle migrazioni spaziando dalla geografia alle scienze umane e sociali, dall'arte alla letteratura. Oltre centoquaranta conferenze e tavole rotonde, ateliers, proiezioni cinematografiche, spettacoli ed esposizioni hanno evidenziato l'importanza e la diversità del fenomeno migratorio.

Di fronte alla recrudescenza dei populismi e della xenofobia, il FIG si è configurato come un'agorà dell'intelligenza e dell'impegno in difesa dei diritti umani, rimanendo fedele, come ha ricordato il sindaco David Valence, alla sua tradizione di spazio aperto alla riflessione ed alla promozione di una concezione umanistica della geografia che non conosce frontiere disciplinari: «Cette manifestation est celle de l'échange entre les univers académiques, littéraires, politiques» ha commentato il professore in genetica Axel Kahn, già presidente dell'Università Paris Descartes e dell'Istituto Cochin.

Presidente esecutivo di Havas Worldwide nonché del consiglio di amministrazione del Musée national de l'Histoire de l'Immigration, Mercedes Erra, emigrata spagnola in Francia all'età di 6 anni, ha ricoperto il ruolo di presidente del FIG 2019 nella sua vece di personalità del mondo economico e di intellettuale sensibile alla causa dell'inclusione sociale e dell'eguaglianza uomo-donna. Nella sua allocuzione ha evocato le difficoltà e le vicissitudini politiche che hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo del Musée national de l'Histoire de l'Immigration aperto al pubblico nell'ottobre del 2007, ma inaugurato ufficialmente solo il 12 dicembre 2014 dal presidente François Hollande. Tra le personalità invitate al FIG 2019 ricordiamo, tra gli altri, Patrick Chamoiseau, presidente del Salone del Libro, vincitore del Prix Goncourt nel 1992, John A. Agnew, già professore di geografia all'Università di California a Los Angeles, Azouz Begag, ex ministro e ricercatore al CNRS, Lilian Thuram, campione del mondo di calcio nel 1998 e presidente della Fondazione *Éducation contre le racisme* da lui fondata nel 2008, Benjamin Stora, storico, presidente del consiglio di orientamento del Musée national de l'Histoire de l'Immigration, Jacques Toubon, ex ministro ed ex presidente del Musée national de l'Histoire de l'Immigration e Patrick Atohoum, presidente di Emmaus International.

Segretario perpetuo dell'Académie des Sciences Morales et Politiques e presidente de la Société de Géographie, il professore Jean-Robert Pitte ha privilegiato nella sua interessante conferenza un approccio comparatista per illustrare la specificità della religione cristiana che si caratterizza per lo spirito missionario e trova il suo fondamento nelle parole del Cristo risorto: «Andate dunque, e fate discepoli di tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Matteo, 28; 19-20). Presente per la prima volta al FIG, lo spazio geo-numerico ha consentito di apprezzare l'apporto crescente e indispensabile delle nuove tecnologie alla geografia moderna. In tale ambito è stata presentata la maquette del centro città di Strasburgo stampata in 3D.

La regione caraibica era l'ospite d'onore dell'Edizione 2019 del FIG.

La Biblioteca nazionale di Francia e il Museo Pierre-Noël di Saint-Dié des Vosges hanno allestito la bella esposizione *Les îles d'Amérique entre réalité et imaginaire* che resterà aperta sino al 5 gennaio 2020: carte geografiche manoscritte o a stampa conservate al Dipartimento Cartes et Plans, vecchie fotografie della Société de Géographie illustrano la genesi e gli sviluppi della presenza francese nei Caraibi.

Tra la dura realtà della schiavitù e un immaginario nutrito di un esotismo di maniera, la mostra rivisita con spirito critico la storia coloniale della Francia.

GIULIA BOGLIOLO BRUNA

Massimo Quaini e il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, Dipartimento di Studi umanistici, Università degli Studi Roma Tre (Roma, 24-25 ottobre 2019)

In occasione del secondo anniversario dalla scomparsa di Massimo Quaini, il 24 e 25 ottobre 2019 si è tenuta una apertura straordinaria della rotonda geografica dedicata alla sua memoria. Familiari, amici, colleghi, compagni, studenti, ricercatori (e anche qualche curioso) hanno risposto con grande interesse a questa iniziativa, che ha rappresentato – oltretutto – un'occasione privilegiata per riflettere sullo stato attuale della geografia. Quindici guide d'eccezione si sono susseguite accompagnando i presenti in questa visita guidata tra le stanze dell'architettura quainiana, plasmata immagine allo specchio del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, di cui Massimo Quaini è stato, oltre che tra i fondatori, anche uno dei principali animatori. Quattro stanze quindi, precedute da una quinta introduttiva, centrale, che ha voluto essere una sintesi e una presentazione del percorso di visita, oltre che un omaggio alla sua figura: *Massimo Quaini, un geografo per la storia*, si leggeva infatti sulle installazioni espositive appena superato l'ingresso, nel luminoso ambiente colonnato e circolare che rappresenta il cuore dell'edificio quainiano, mentre i primi tre oratori anticipavano fondamentalmente quanto sarebbe rimasto una costante all'interno di tutto il percorso di visita. Ai quattro estremi di questo ampio spazio centrale, triplicemente ripartito da due colonnati concentrici, le quattro stanze, intercomunicanti e ugualmente accessibili tra loro, limpida proiezione delle quattro sezioni geografiche attorno alle quali è andato a costituirsi il CISGE. *Storia della Cartografia*, *Storia della Geografia*, *Storia dei viaggi e delle esplorazioni*, *Geografia storica*: per ognuna di queste stanze una delle guide presentava nel complesso l'ambiente e le sue letture, mentre le altre due rileggevano criticamente il lascito di Massimo Quaini, mescolando memorie personali ad auspici passati, rispolverando talora le tante domande dimenticate per le quali non si cerca più una risposta. Tra le pareti circolari, negli infiniti sguardi possibili sull'opera e sulla vita di Quaini, l'eco e il riflesso di ogni intervento hanno reso pressoché infiniti anche i differenti spunti rintracciabili da ciascuno. Al termine della visita, l'edificio quainiano si svuota rapidamente e torna il silenzio tra le stanze della geografia. Se le guide riusciranno, forse si darà alle stampe una raccolta di saggi che ripercorra quanto è stato in questi due giorni, per chi non c'era e per chi c'è stato. Due giorni che, certamente, hanno reso la giusta memoria alla figura e all'opera di Massimo Quaini, arginando il rischio che possano – in un prossimo futuro – cadere nell'oblio. Un senso di vuoto – piuttosto, alla fine di tutto – può essere invece percepito nei confronti della geografia, a ciò che è ma non si sa se sarà ancora. A emergere in maniera abbastanza desolante, più che i passi avanti compiuti negli anni, resta quanto si sarebbe potuto fare ma non è

stato fatto, restano i limiti che continuano a rimanere insuperati e le problematiche irrisolte. Rileggere uno scritto di Quaini e percepirlo come assolutamente attuale non può che attestare la gravità della situazione.

DAVIDE MASTROVITO

Giornata inaugurale del Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione (GeCo) dell'Università di Trento, Rovereto (19 novembre 2019)

Nasce a Rovereto il Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione (GeCo) del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento: e lo fa con una giornata inaugurale, tenutasi il 10 ottobre 2019, densa di attività e di interventi.

A fare da cornice all'evento sono i palazzi gentilizi di Corso Angelo Bettini: il Teatro Zandonai, dove la mattina si è tenuta la presentazione del Centro e vari rappresentanti delle istituzioni hanno portato al numeroso pubblico convenuto i propri saluti; Palazzo Alberti-Poja, al primo piano del quale si trovano i locali del Centro GeCo ed è ospitata la esposizione di cartografia storica allestita per l'occasione; Palazzo Piomarta, nella cui aula magna è stata organizzata, nel pomeriggio, una tavola rotonda tra esperti di rilievo nazionale aperta al pubblico.

A salutare la nascita del Centro, al mattino, sono stati i rappresentanti dei tre enti promotori: Paolo Collini, rettore dell'Università di Trento, Mirko Bisesti, assessore all'istruzione, università e cultura della Provincia autonoma di Trento, e Francesco Valduga, sindaco di Rovereto. Assieme a essi sono intervenuti i rappresentanti di alcuni degli enti e delle società di studi che hanno patrocinato l'evento, come Andrea Riggio, presidente del Coordinamento dei sodalizi geografici italiani (SOGEI), e il generale C.A. Claudio Berto, comandante delle Truppe alpine. Ai saluti istituzionali è seguita la presentazione del Centro e delle sue future attività, in forma di "manifesto programmatico", da parte della neodirettrice, Elena Dai Prà, docente di Geografia dell'Ateneo trentino. Giuseppe Scanu, presidente dell'Associazione Italiana di Cartografia, ha chiuso la sessione con una *lectio magistralis* sulle potenzialità applicative della produzione di cartografia tematica nel contesto di una programmazione territoriale illuminata e sostenibile, e sulle future prospettive del Centro nel contesto trentino e nazionale.

Al termine della sessione introduttiva, gli ospiti e il pubblico si sono spostati nell'edificio di Palazzo Alberti-Poja, dove si è tenuto il taglio del nastro per inaugurare i locali e gli uffici del GeCo, e la visita alla mostra di cartografia storica allestita dal personale del Centro, dal Comune di Rovereto e dalla Soprintendenza ai Beni Culturali della Provincia autonoma di Trento – Ufficio per i Beni Archivistici, Librari. A introdurre all'esposizione sono stati il responsabile della Soprintendenza, Franco Marzatico, e la coordinatrice centrale del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, Carla Masetti. La mostra "*Imago tridentina. La cartografia storica manoscritta del Trentino dagli archivi territoriali*", illustrata dalla curatrice scientifica Elena Dai Prà, raccoglie oltre settanta unità archivistiche cartografiche manoscritte, provenienti da archivi di tutta la provincia di Trento; raccolte in sette aree tematiche – Acque e interventi idraulici; Boschi e foreste; Cartografia gentilizia; Cartografia militare; Città e insediamenti; Confini, territori e proprietà; Rovereto e Vallagarina – le carte manoscritte prodotte tra XVI e XX secolo permettono di dipanare la storia del territorio trentino,

del rapporto tra società e risorse ambientali, dei processi di territorializzazione e dello stratificarsi paesaggistico dell'area alpina.

La giornata inaugurale è proseguita con una tavola rotonda pomeridiana, denominata *Salotto geografico*, dal titolo – volutamente provocatorio – “A cosa serve la geografia?”, che ha visto la partecipazione di eminenti studiosi e professionisti di rilevanza nazionale. La tavola, coordinata dalla caporedattrice RAI Laura Strada, e introdotta dal direttore del Dipartimento di Lettere e Filosofia, Marco Gozzi, e dall'assessore all'urbanistica e alla cultura del Comune di Rovereto, Maurizio Tomazzoni, si è articolata in due sessioni distinte: nella prima, dedicata al ruolo della geografia nella gestione e pianificazione territoriale, si sono confrontati Fabio Pollice, rettore dell'Università del Salento, il generale Pietro Tornabene, direttore dell'Istituto Geografico Militare, la dottoressa Silvia Viviani, già presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e Dino Zardi, docente del C3A di Trento; nella seconda, Andrea Riggio, Riccardo Morri, presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, il comandante Marco Tibiletti, capitano di Goletta Verde di Legambiente, e il dottor Michele Lanzinger, direttore del MUSE, hanno approfondito le potenzialità e il valore delle competenze geografiche nell'ambito della formazione dei giovani, a ogni livello scolastico e universitario.

Il Centro GeCo raccoglie il decennale filone di ricerca di geografia storica e cartografia storica del contesto alpino promosso dalla Sezione di Geografia storica del Laboratorio Bagolini dell'Università di Trento, e si pone in continuità con i progetti di ricerca “applicata” coordinati negli anni passati dalla professoressa Elena Dai Prà – *inter alia*, lo studio dei siti di altura trentini inserito nel quadro del progetto APSAT, la raccolta e l'analisi della cartografia confinaria nel progetto “Confini storici del Trentino-Alto Adige”, la ricostruzione della evoluzione dell'alveo del fiume Adige su fonti cartografiche compiuta con il progetto “ETSCH 2000”. Non a caso, l'importanza di un approccio storico ai problemi territoriali – approccio capace di combinare sapientemente diacronia e sincronia, sulla base delle fonti geostoriche quali la cartografia – è stato ampiamente richiamato dai vari relatori, sia quale base euristica imprescindibile per interventi di pianificazione rispettosi e sostenibile e per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale, sia come strumento didattico e divulgativo fondamentale nel percorso formativo nei vari indirizzi a livello scolastico e universitario.

MASSIMILIANO GRAVA

Inaugurazione del Museo di Geografia di Padova. Esplora. Misura. Racconta (Padova, 3 dicembre 2019)

Il giorno 3 dicembre, 2019 nell'Aula magna di palazzo Bo, si è inaugurato a Padova il primo Museo di geografia d'Italia, momento culmine di un percorso che è durato diversi anni e che apre, attraverso le parole dei protagonisti della mattinata, a una serie di promettenti prospettive future.

I lavori sono stati avviati con i saluti istituzionali di Giovanna Valenzano, prorettrice al patrimonio artistico, musei e biblioteche, seguita da Chiara Gallani, assessora alle politiche del lavoro e dell'occupazione, ambiente, verde, parchi e agricoltura. Hanno poi dato il benvenuto il direttore del Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità, Gianluigi Baldo, il direttore del Dipartimento di Geoscienze, Fabrizio

Nestola e un saluto e augurio è stato fatto anche da Joe Smith, direttore della Royal Geographical Society. Hanno chiuso la cerimonia di benvenuto gli interventi di Marina Bertocin, vicepresidente dell'Associazione dei Geografi Italiani e Dino Gavinelli, vicepresidente dell'Associazione Italiana Insegnanti Geografia.

A seguire il pubblico è stato accompagnato in un percorso di scoperta del museo che è iniziato con l'intervento di Mauro Varotto, responsabile scientifico della struttura, che partendo da due date chiave (1972, prima cattedra stabile di geografia presso l'Università di Padova e 2011, ovvero data in cui è nata l'idea del museo) ha raccontato come e perché si è voluto creare un museo di geografia che non sia solo un luogo di memoria ed esposizione, ma che sia vivo, che parli al presente e guardi al futuro, con un'attenzione particolare all'innovazione didattica. Questa evoluzione da un passato "fisso e immutabile" (metafora dell'idea stessa di museo che si vorrebbe superare) al futuro è stata illustrata attraverso il percorso che i visitatori dovranno fare per accedervi, letteralmente "ascendendo" la scalinata, lungo le pareti della quale sono state affisse citazioni di geografi del passato che parlavano di "cose eterne". Accanto a questo percorso fisico, se ne propone uno parallelo, metaforico: i visitatori salendo sono invitati a superare queste visioni e stereotipi, passando attraverso il museo stesso, fino a giungere all'ultimo piano del palazzo dove si è provato a immaginare un nuovo futuro, ovvero "la nuova Pangea", in cui il convergere dei continenti corrisponde al convergere di valori.

Mauro Varotto, attraverso le parole di Gabriele Zanetto ha ricordato che la domanda "cos'è la geografia?" è ancora "felicitemente aperta" e la risposta va cercata nell'ampiezza del suo spettro di azione che sfida gli studiosi contemporanei. La geografia è un sapere orizzontale e inclusivo, circolare, che si propone di disegnare reti di relazioni tra persone, oggetti e cose. Tra gli scopi del museo c'è proprio quello di creare un dialogo tra le due anime della geografia, quella fisica e ambientale e quella umana e sociale, come ci suggerisce il logo stesso. Inoltre, si vuole superare l'idea che vede i musei come luoghi statici per rendere quello di geografia operativo per lo sviluppo della società, considerando il suo patrimonio come origine, ma non come immutabile identità. Il museo si apre all'altro e all'altrove e prova a farlo avvicinando (anche fisicamente data la sua collocazione all'interno dell'università) altri ambiti della vita sociale: la ricerca e la didattica, il social engagement, il rapporto con il pubblico.

L'intervento di Varotto si è concluso con una nota importante, ha ricordato infatti che la geografia del passato era fatta principalmente da uomini, ma che oggi non è più così. Ne è la prova il museo stesso, la cui commissione scientifica conta quattro donne (su otto componenti totali). Una di loro è Chiara Gallanti che si è occupata, grazie anche alla sua ricerca di dottorato, dell'origine e dei 150 anni di storia del patrimonio del museo. Patrimonio che ha illustrato dividendolo in due filoni principali, quello della didattica geografica (iniziata dentro l'Università di Padova con la primissima cattedra di geografia nel 1855) e dei sussidi didattici (27 plastici, 8 globi e apparati astronomici, carte murali, proiezioni luminose e ingrandimenti fotografici usati a lezione, atlanti, libri e cartografie custodite in biblioteca) e quello degli strumenti e della documentazione della ricerca sul terreno (strumenti e attrezzature, manoscritti, carte autografe, fotografie oltre 20.000 in territori locali e poi internazionali). Chiara Gallanti ha concluso il proprio intervento sottolineando che una delle missioni del museo di geografia è quella di accrescere questo patrimonio, perché possa diventare punto di riferimento, ad esempio, per le tante scuole che hanno materiali da salvare.

La parola è stata passata poi a Giovanni Donadelli, tecnico responsabile del museo. Partendo dall'idea che non si volesse creare una "casa museo" della geografia, ma

piuttosto un museo che fosse casa per i cittadini e le cittadine di oggi e domani, Donadelli ha presentato una “disciplina indisciplinata” che ha invaso Palazzo Wollemborg attraverso i laboratori didattici iniziati già 10 anni fa grazie a Lorena Rocca per poi uscire dal “museo-non-ancora-museo” ed esplorare il territorio e gli spazi che lo circondano. Lo scopo è quello di creare un sistema formativo integrato che coinvolga scuole, università e territorio e renda il museo un patrimonio per tutte e tutti.

A seguire Telmo Pievani ha introdotto i tre ospiti i quali hanno incarnato le tre azioni chiave che compongono le linee guida del museo: esplora, misura, racconta. Francesco Sauro, esploratore e speleologo, ha risposto alla domanda “cosa resta da esplorare?” ripercorrendo la storia di un *Homo Explorator*, che a partire da 200.000 anni fa si spinse attraverso Eurasia e Australia, poi Americhe, Patagonia, Groenlandia, fino alle isole del Pacifico. Un percorso che nell’ultimo secolo ha oltrepassato i confini delle terre che viviamo ed è arrivato ai poli, sulle cime più alte, non più per trovare risorse o nuovi spazi in cui vivere, ma per sapere e andare oltre i limiti della conoscenza. Le ultime grandi frontiere sono quelle degli oceani, del mondo sotterraneo a naturalmente dello spazio. Luca Mercalli, climatologo e divulgatore scientifico, ripercorrendo gli andamenti climatici degli ultimi due secoli ha mostrato un mondo in continua trasformazione, dove il ruolo del riscaldamento globale è tanto fondamentale da cambiarne la geografia. Ha concluso la mattinata dedicata non solo al museo di geografia, ma alla geografia stessa, Monika Bulaj, fotografa e giornalista, vincitrice nel 2014 del Premio nazionale nonviolenza, che ha mostrato, attraverso le sue fotografie e la sua narrazione su angoli di mondo e popolazioni nomadi spesso invisibili, come ci sia ancora molto da raccontare sul nostro pianeta. Dalla Polonia da dove trenta anni fa è iniziato il suo lavoro “in cammino, dove contano più le scarpe che la macchina fotografica”, passando per l’Afghanistan, il Pakistan, il Tibet, il Kurdistan (dove esistono ben sette parole diverse per esprimere il concetto di “esilio”) ha raccontato di geografie incerte, che rompono le mappe mentali, lontane dai centri di potere, incentrate su luoghi che definisce come “bastardi” e ponte.

La giornata è proseguita con le prime visite guidate al museo (che contano già 700 iscritti fino alla pausa natalizia) e che riprenderanno poi a gennaio. L’intera cerimonia inaugurale è disponibile nel canale YouTube dell’Ateneo di Padova insieme a un breve video-reportage.

GIOVANNA DI MATTEO

Convegno internazionale di studi *I viaggi e la modernità. Dalle grandi esplorazioni geografiche ai mondi extraterrestri*, Dipartimento di Studi umanistici, Università Roma Tre (Roma, 5-6 dicembre 2019)

Il 2019 ha segnato nella storia dei viaggi e delle esplorazioni una ricorrenza importante: si sono infatti celebrati il cinquecentenario della partenza del primo viaggio di circumnavigazione del globo affidato a Ferdinando Magellano e i cinquanta anni dallo sbarco dell’Apollo 11 sulla Luna. Partendo da questi spunti, il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici e il Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci” del Dipartimento di Studi umanistici di Roma Tre, in collaborazione con l’Escuela Española de Historia y Arqueología in Roma, hanno organizzato a Roma un convegno internazionale per riflettere sul peso avuto dalle grandi esplorazioni e dai viaggi nell’evoluzione del pensiero e della cultura, nelle scienze e nei saperi intesi in senso ampio, dalla politica alla religione, dall’antropologia alla storia dell’arte, dalla farmacopea all’alimentazione.

La riflessione è scaturita da incontri recenti in cui erano già stati avviati confronti interdisciplinari sugli elementi di novità che avevano scosso l'Europa nel primo Cinquecento, e di conseguenza il resto del mondo, e come questi cambiamenti avessero inaugurato anche terminologicamente l'inizio di un processo di differenziazione, di caratterizzazione, di specificazione di moltissimi aspetti della realtà proseguito nei secoli successivi, grazie a confronti sempre più diretti fra civiltà lontane, a scambi materiali e immateriali, a riforme e rivoluzioni che derivarono dal progressivo allargamento dell'orizzonte geografico. Le Indie, Orientali e Occidentali, furono sottoposte a locali processi di conquista, sfruttamento ed evangelizzazione che andarono di pari passo con le lotte di potere legate all'ascesa o alla decadenza delle grandi potenze europee fino al XIX secolo. Il processo proseguì successivamente, con altri protagonisti e vittime, nelle aree estreme del pianeta.

In quest'ottica, per gli organizzatori, i viaggi diretti alle Americhe e alle regioni inesplorate (Australia e Africa) si collegano a quelli compiuti nel Novecento nelle terre polari che, a loro volta, trovano molti echi nelle spedizioni verso i mondi extraterrestri nei quali l'aspetto tecnologico sembra prevalente, ma che toccano da vicino gli stessi temi della percezione, dell'apertura al nuovo, in un fluire ininterrotto delle esperienze odepatiche dall'esplorazione della Terra a quella dello spazio.

Questi gli spunti di partenza offerti agli interessati per riflettere sull'importanza del viaggio nell'apertura degli spazi fisici e mentali.

L'incontro era dunque aperto alle discipline che si occupano di viaggi e letteratura, di evoluzione del pensiero scientifico, di geografia e di storia, di rapporti transcalari e di lungo periodo fra l'Europa, i continenti extraeuropei e i mondi extraterrestri. La risposta ha pienamente soddisfatto le aspettative. Si sono infatti registrate moltissime adesioni da parte di specialisti provenienti da diversi ambiti disciplinari e portatori di interessi differenti, non soltanto accademici, molti gli studiosi affermati e anche alcuni giovani alle prime ma promettenti esperienze.

Una trentina i relatori e gli interventi per un programma denso e variegato, che – con le difficoltà che possiamo immaginare data l'ampiezza e le possibili declinazioni dell'argomento – è stato sapientemente organizzato cronologicamente e tematicamente in cinque sessioni affidate alle cure di altrettanti coordinatori. Aperti dalle relazioni di Mariano Cuesta Domingo e Francesco Surdich, che hanno affrontato i due momenti cardine al centro della riflessione ossia il primo viaggio di circumnavigazione del globo, con particolare attenzione all'aspetto cartografico, e l'impatto del primo sbarco sulla Luna nella società del tempo, i lavori sono proseguiti con approfondimenti sui molti significati dei viaggi che affascinano ininterrottamente l'umanità. È stato toccato il tema dell'isola come metafora e immagine letteraria a partire dai poemi omerici; da diversi punti di vista e grazie a differenti fonti sono stati indagati viaggi reali e letterari che hanno alimentato visioni di mondi e di continenti lontani, basati su presupposti culturali-religiosi forti che si incentrano su figure enigmatiche (emiri, santi e missionari, scrittori), oppure su fondamentali "attrezzi" di viaggio, come guide e taccuini.

Molteplici i riferimenti all'importanza dell'iconografia nella registrazione e restituzione delle esperienze odepatiche, fra tutte, ovviamente, la cartografia storica ha avuto un ruolo di primo piano come strumento di preparazione, memorizzazione e supporto per ulteriori tentativi, singoli e collettivi. Le carte e le altre tipologie di riproduzioni realizzate nel passato sono fondamentali per le attuali iniziative di contestualizzazione delle conoscenze astronomiche e geografiche alla base delle piccole e grandi esplorazioni dei secoli scorsi, per comprendere i meccanismi di spartizione del pianeta attuati, come pure per approfondire il processo di conoscenza e modifica di singole aree a scala di dettaglio, ad esempio quando

sono frutto di strutturate campagne topografiche, oppure traducono in carte tematiche moderne studi e preziose ricognizioni archeologiche.

Ma le varie riproduzioni della superficie terrestre sono anche un prodotto culturale e artistico che ha grande valore in sé. La loro conservazione attenta, come la possibilità per gli studiosi di accedere alle informazioni e alle riproduzioni appare sempre più fondamentale per una ricostruzione condivisa dei saperi geocartografici e dei processi di trasmissione delle tecniche e delle conoscenze fra i paesi investiti dalla prima globalizzazione, fra le capitali culturali del tempo, fra le scuole o i laboratori come pure fra i singoli sapienti.

Sono inoltre stati approfonditi con esempi specifici i tentativi di indagare e comprendere i nuovi mondi orientali e occidentali nelle loro peculiarità geografiche, insieme ai difficili rapporti fra i colonizzatori bianchi e gli “altri” incontrati nell’avanzamento in territori marginali e ambienti ostili, basati su stereotipi e modelli aggressivi difficili da eradicare.

Nella seconda giornata si sono maggiormente concentrati gli interventi dedicati ai viaggi più recenti, quelli che – come i precedenti – raccolgono in sé molteplici motivazioni ma che sono, o sarebbero, più facilmente indagabili per la disponibilità di fonti, testimonianze e materiali (seppure dispersi in sedi lontane e in varie lingue), sotto aspetti che si rifanno a diverse discipline e utilizzano strumentazioni sempre più specifiche e tecnologicamente avanzate. Nonostante l’aspetto tecnologico sembri preponderante in queste esperienze odepatiche, ci sono aspetti basilari del rapporto fra l’uomo e l’altrove che tornano senza soluzione di continuità: ad esempio non cambiano le esigenze per poter garantire la sopravvivenza umana fuori dalla Terra. Come non cambiano le paure verso l’ignoto e le speranze di incontri e scambi positivi. Bisogna allora non solo sostenere progetti che rendano nei fatti possibile la vita oltre l’atmosfera terrestre, ma anche supportare e accompagnare la società tutta nel viaggio extraterrestre con la maturazione di un pensiero cosciente degli errori del passato e di una cornice epistemologica all’interno dei quali inserire l’attuale processo di sfida ai limiti dello spazio conosciuto.

Una serie di relazioni, infine, sono state dedicate alle sfide novecentesche alle alte latitudini, agli scontri e alle altruistiche collaborazioni che ne derivarono, alla fiducia nelle capacità fisiche umane e in quelle tecnologiche dei nuovi mezzi aerei, come le sfide agli stessi elementi. È emerso il ruolo svolto in quel secolo dalle imprese polari nella costruzione dell’immagine delle nazioni in cerca di una propria identità e di visibilità internazionale, come la propaganda abbia utilizzato i nuovi mezzi di comunicazione di massa per sostenere scopi politici e come quelle testimonianze restituiscano immutati l’emozione e il dolore di alcune tragedie ancora oggi al centro di analisi e confronti assai sentiti, di vicende non del tutto trasformate in storia.

Grandissima è stata la partecipazione di pubblico durante i due giorni dei lavori, complice l’affettuoso saluto che molti hanno voluto portare a Ilaria Luzzana Caraci, fondatrice del CISGE (1992) e per lungo tempo docente di geografia a Roma Tre, impegnata anche in molti incarichi di prestigio tra cui la direzione del (l’allora) Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all’età contemporanea e, l’ultimo, come prorettore vicario dell’Ateneo (1998-2004). Accanto ai molti colleghi giunti a Roma per un abbraccio e una testimonianza di affetto e di stima, segnaliamo la partecipazione ai saluti dell’ex magnifico di Roma Tre, Guido Fabiani, che ha voluto ricordare con un simpatico omaggio l’entusiasmo con cui i due candidati affrontarono le sfide rettorali. In segno di sentito riconoscimento per l’attività scientifica di primo piano e come ringraziamento per l’impegno profuso, l’attuale rettore Luca Pietromarchi ha poi voluto conferire alla professoressa Caraci una medaglia d’argento.